



L'ISOLA di PATMOS

— attualità ecclesiale —

## INTERNET E LA DISTRUZIONE DEL PRINCIPIO DI AUTORITÀ, UN COLPO DI GRAZIA INFERTO DA LEGIONI DI IMBECILLI AL POTERE

**La distruzione del principio di autorità è quell'elemento che sorregge alla base il trionfo della dittatura integralista del non sapere, di quella ignoranza crassa, cafona e violenta che è cosa del tutto diversa dal "non sapere" dell'uomo colto. E questa ignoranza crassa, cafona e violenta ha compiuto da tempo il proprio grande e devastante golpe attraverso internet e i social media.**



Autore

Ariel S. Levi di Gualdo

**Spesso mi capita di ricordare** che quando si dialoga, o quando si spiega una precisa cosa, quando si tiene una lezione o una conferenza, quando si predica o si fa una catechesi, è sempre di importanza fondamentale partire sottolineando il vero significato delle parole, indicando e all'occorrenza spiegando con cura il vero senso etimologico dei termini usati.

**Un accento sbagliato può scatenare una guerra**, dissi una volta a delle persone che sul momento non capivano come mai, mentre parlavo di temi legati alla teologia dogmatica, per inciso spiegavo di tanto in tanto il significato di parole e terminologie. Ci sono infatti termini che in filosofia o in teologia hanno un significato totalmente diverso da quello a essi attribuito dal linguaggio corrente nel quale spesso, certe parole, sono state svuotate del loro etimo originario per essere riempite di altro e assumere un significato opposto. Spiegai che non solo una parola, ma persino un semplice accento può cambiare il significato di un discorso. Per esempio: la parola "pesca" può



© L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale  
Direttore responsabile Ariel S. Levi di Gualdo

Articolo pubblicato il 9 ottobre 2023. Autore: Ariel S. Levi di Gualdo

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata la data di pubblicazione, il nome di questa rivista e dell'Autore.



indicare sia un frutto sia un pescatore con la canna in mano che attende paziente che i pesci abbocchino all'amo, dipende dalla pronuncia orale, o da dove cade l'accento in una versione scritta. A sua volta, l'amo, può essere il piccolo uncino nel quale il pescatore attacca l'esca per i pesci, ma può essere anche l'affermazione con la quale un innamorato dichiara di amare un'altra persona. La parola "ancora" può significare sia il peso gettato nel fondale marino per bloccare la barca e impedirle di seguire a galleggiare sulle correnti marine, ma può anche significare ripetere una data cosa. Pure in questo caso dipende dalla pronuncia orale, o da dove cade l'accento in una versione scritta.

**Una platea di ascoltatori non particolarmente colti**, nella quale però, proprio i più incolti, si ritenevano dei veri maestri del sapere, a poco a poco compresero quelle mie spiegazioni lessicali quando illustrai che la parola "castigo", nel linguaggio teologico e dottrinale, ha un significato diverso da quello dato a essa nel lessico corrente. Anzitutto l'etimo castigo deriva dal latino *castus* (puro) e *agĕre* (rendere/dare/restituire). Il vero significato etimologico di questa parola è quindi "purificare", o "rendere puro" o "restituire la purezza perduta". Un significato completamente diverso da quello del linguaggio parlato corrente. Presto detto: se un teologo parlerà a una platea dei castighi di Dio, gli ascoltatori potrebbero capire l'esatto contrario di ciò che cercherà di trasmettere, dando semmai vita a dei fraintendimenti che non dipendono dal modo in cui si è espresso lo studioso e neppure dagli ascoltatori, ma conseguenti il fatto che l'uno e gli altri danno a questo termine un significato dissimile, finendo così per parlare due lingue diverse con l'uso delle stesse parole. Nel linguaggio teologico il castigo è una azione purificatrice della grazia e della misericordia di Dio che «castiga e usa misericordia» ([Tb 13.2](#)) perché «Il Signore è pietoso e clemente, lento all'ira e ricco di bontà» ([Sal 103](#)). Pertanto, il castigo divino, nella economia della salvezza è un vero e proprio atto di amore del Creatore verso le proprie creature. E qui preciso per inciso che il termine "economia" appena usato ha, analogamente a quello di "castigo", un significato anch'esso del tutto diverso da quello del corrente lessico parlato. Questo lemma di derivazione greca — οἰκονομικά — appare in un'opera attribuita ad Aristotele che la usa per indicare la gestione del οἶκος, ossia della famiglia e di ciò che a essa appartiene. Per i greci l'economia non costituiva, come invece la intendiamo oggi, una realtà autonoma che in modo altrettanto autonomo opera. E proprio a causa di questa parola da me usata con riferimento alla «economia della salvezza», un presente — ovviamente il più colto e forbito tra tutti gli ascoltatori — si mise a ridere dando poi saggio di crassa ignoranza chiedendomi

© L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale  
Direttore responsabile Ariel S. Levi di Gualdo

Articolo pubblicato il 9 ottobre 2023. Autore: Ariel S. Levi di Gualdo

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata la data di pubblicazione, il nome di questa rivista e dell'Autore.



pubblicamente: «Ma lei, parlando di economia della salvezza, è rimasto sempre fermo alla vendita delle indulgenze?».

**Una caratteristica molto diffusa nella società odierna** non è il sapiente e saggio «ξέρω ὅτι δεν ξέρω» (*xéro óti den xéro*, io so di non sapere), secondo la sapiente massima di Socrate riportata poi da Platone nella Apologia di Socrate. Oggi, il principio sovrano nelle nostre masse sempre più incolte e arroganti è l'esatto contrario: sapere ciò che non si sa, quindi discutere, contestare e sovente anche aggredire attraverso i canali dei vari *social media* coloro che sanno e che proprio per questo cercano inutilmente di dare chiarimenti, secondo lo stile psicopatologico di chi, pur non conoscendo, presume però di conoscere più che mai.

**Nelle persone di vera cultura** la conoscenza si fonda e si muove sulla base della sapienza socratica «io so di non sapere». Perché per quanto uno possa avere dedicato la propria intera esistenza allo studio e alla ricerca, tutti noi, anche i più colti, rimaniamo di fondo degli ignoranti nel senso etimologico del termine *ignorans antis* da cui deriva il termine *ignorantia*, a sua volta derivante dal verbo greco γνῶρίζειν (*gnorízein*), che alla lettera significa “mancanza di conoscenza”. O qualcuno di noi, inclusi studiosi di lungo corso, sarebbe forse in grado di affermare: “Io conosco tutto”? Quando al Senatore a vita Rita Levi Montalcini, insigne scienziato neuro-biologo, poco dopo l'assegnazione del Premio Nobel avvenuta nel 1986, per avere scoperto il *Nerve Growth Factor* (l'elemento di accrescimento della fibra nervosa), durante un evento pubblico le fu detto che lei era tra le poche persone al mondo che conoscevano il cervello umano. Per tutta risposta ella replicò:

«Del cervello umano, nella mia vita, ho imparato qualche cosa, ma solo qualche cosa, perché molte delle sue risorse rimangono sconosciute e oggi, noi scienziati, possiamo dire di conoscere circa il 5% delle sue potenzialità».

**Proviamo adesso a passare dalle neuroscienze alla teologia** e nello specifico alla patristica o patrologia. Esiste al mondo un patrologo capace ad affermare di conoscere in modo approfondito le opere di tutti i grandi Padri e dottori della Chiesa, da quelli maggiori a quelli minori, o di averle anche e solo lette semplicemente tutte quante? Conosco patrologi ultra ottantenni che hanno dedicato la loro intera vita a studiare i Padri Cappadoci, noti anche come Sapienti di Cappadocia, che sono tre: i Santi Basilio Magno, Gregorio di Nissa e Gregorio di Nazianzo detto anche Nazianzeno. Di tutti gli altri hanno una conoscenza sommaria, molti altri ancora non li hanno proprio mai esaminati e studiati, neppure letti. Il vero uomo di cultura è consapevole, proprio perché tale, della propria ignoranza, proprio perché la

© L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale  
Direttore responsabile Ariel S. Levi di Gualdo

Articolo pubblicato il 9 ottobre 2023. Autore: Ariel S. Levi di Gualdo

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata la data di pubblicazione, il nome di questa rivista e dell'Autore.



vera conoscenza passa di necessità dalla consapevolezza del non sapere: «... del cervello umano, nella mia vita, ho imparato qualche cosa, ma solo qualche cosa».

**La distruzione del principio di autorità** è quell'elemento che sorregge alla base il trionfo della dittatura integralista del non sapere, di quella ignoranza crassa, cafona e violenta che è cosa del tutto diversa dal "non sapere" dell'uomo colto. E questa ignoranza crassa, cafona e violenta ha compiuto da tempo il proprio grande e devastante golpe attraverso internet e i *social media*. L'annullamento dei ruoli culturali, sociali, politici e religiosi si sviluppa al peggio attraverso questi canali che costituiscono l'elemento distruttivo di ogni principio di autorità. Problema questo che per essere compreso obbliga a fare un salto storico-sociale all'indietro, per l'esattezza agli ingloriosi anni Settanta del Novecento, con tutti i suoi devastanti ed emozionali «vietato vietare», «l'immaginazione al potere» e via a seguire. In quella stagione avvenne un vero e proprio processo di sovvertimento, inversione e infine di vero e proprio abbattimento dei ruoli. Oggi l'insegnante non è più colui che seduto sopra una cattedra in una posizione più alta, che non a caso aveva una pedagogica e simbolica pedana che la sopraelevava in altezza al di sopra dei banchi dove sedevano gli alunni, dalla quale dispensava il proprio insegnamento a soggetti che dovevano tacere, ascoltare e imparare, rispondendo solo quando erano interrogati, oppure, quando concesso, rivolgere domande nel merito di ciò che l'insegnante aveva spiegato ma che non era stato ben compreso. Molti insegnati delle scuole inferiori o superiori, o i docenti universitari, al termine delle loro lezioni erano soliti domandare: «Sono stato chiaro ... mi sono spiegato bene? Avete delle domande di chiarimento da fare?». Sinceramente non ho memoria di avere mai udito alcuno dei miei compagni di scuola o colleghi universitari prendere parola per dire: «Non sono d'accordo con quello che ha detto perché secondo me ... io penso che ...». Ciò avrebbe potuto comportare ritrovarsi poi in sede d'esame dinanzi a un esaminatore che in modo impeccabile e nel pieno rispetto della legge e delle regole accademiche ti avrebbe potuto far pentire dei tuoi peccati passati, presenti e persino futuri. E vi dirò: avrebbe fatto anche bene, perché l'arroganza va punita, proprio per il bene dell'arrogante, che va corretto, non assecondato, meno che mai tollerato. L'arroganza è infatti di per sé intollerabile.

**L'insegnante post-sessantotto** è divenuto colui con il quale si dialoga e ci si confronta, non più in una posizione di ruoli verticale, ossia dall'alto (insegnante) verso il basso (alunni), ma in un rapporto orizzontale. Se poi, in questo genere di rapporto di relazione malato — che non potrebbe né mai dovrebbe essere, anzitutto per il bene di chi deve apprendere — uno si mette a contestare l'insegnante a colpi di «io non sono d'accordo, perché io penso

© L'Isola di Patmos

*Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale*

Direttore responsabile Ariel S. Levi di Gualdo

**Articolo pubblicato il 9 ottobre 2023. Autore: Ariel S. Levi di Gualdo**

*Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata la data di pubblicazione, il nome di questa rivista e dell'Autore.*



che ... perché secondo me ...», ecco che quel soggetto, oggi, sarà persino giudicato come uno studente particolarmente brillante. Poi, se insulterà l'insegnante, a quel punto diverrà il beniamino di tutti i suoi compagni e le sue *compagnucce* gli manderanno cuoricini per *WhatsApp*, oppure direttamente loro immagini seminude su *Instagram*. Nessuno pensi che il genitore di oggi, venendo a conoscenza della prodezza del figlio, provi un senso di umana vergogna per avere un figlio maleducato sino a quei livelli, perché la risposta sarà più o meno questa: «Se lo ha insultato, si vede che se lo meritava». O può forse, il genitore di oggi, vergognarsi e poi ammettere di essere stato un totale fallimento a livello educativo? Certo che no, quindi è l'insegnante insultato ad avere torto e il figlio ad avere ragione.

**Gli esami che a suo tempo ho sostenuto** prima alle scuole medie superiori e poi all'università — io come chiunque altro — non erano basati su un dialogo tra pari, ma su un rapporto del tutto impari dove una persona rivestita di autorità, il professore, mi rivolgeva delle domande alle quali io, studente, in una posizione subordinata dovevo rispondere con precisione, soprattutto nello stretto merito di ciò che mi era stato richiesto, mostrando di avere acquisito e sviluppato il sapere che mi era stato trasmesso. Fatto questo l'autorità, ossia l'insegnante liceale o il professore ordinario universitario, esprimeva su di me un giudizio nella forma di voto, con una valutazione data in numeri compresi tra 0 e 10 o tra 18 e 30. Ho avuto modo di avere insegnanti che erano persone talentate e dotate di grande scienza, oltre che di qualità didattiche, come ne ho avuti altri che erano mediocri, dotati di scarsa scienza e privi semmai anche di capacità didattiche. Non era però compito nostro di studenti quello di valutare gli insegnanti, che potevano essere giudicati, per i loro meriti o demeriti, solo dai loro superiori, o perlomeno dai loro pari, non certo dagli allievi che il sapere lo stavano acquisendo e che ancora non avevano acquisito e maturato. Ciò li rendeva privi delle necessarie capacità di giudizio — volendo anche di contestazione — per poter esprimere giudizi positivi o negativi sulle qualità e le capacità dei docenti.

**Da anni si stanno moltiplicando casi** nei quali i disastrosi genitori di certi studenti, degni figli o nipoti del ben poco glorioso Sessantotto e degli anni Settanta che ne seguirono, non si limitano neppure a ricorrere ai Tribunali Amministrativi Regionali per una bocciatura da loro ritenuta ingiusta, perché li intasano di ricorsi persino per un voto dato che a loro dire non era adeguato. Se il genitore, più o meno figlio o nipote del Sessantotto o degli anni Settanta, non è in grado di trasmettere al proprio figlio il sano e salutare principio di autorità e del rispetto che all'autorità è dovuto, la società è inevitabilmente destinata a un colossale fallimento dopo essere piombata nella forma di anarchia in assoluto peggiore e più

© L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale  
Direttore responsabile Ariel S. Levi di Gualdo

Articolo pubblicato il 9 ottobre 2023. Autore: Ariel S. Levi di Gualdo

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata la data di pubblicazione, il nome di questa rivista e dell'Autore.





distruttiva: l'anarchia delle emozioni, o se preferiamo del «vietato vietare» e della «immaginazione al potere».

**Questi i risultati che oggi sono sotto i nostri occhi:** il genitore cessa di essere tale e diventa un amico o un complice “a delinquere” del figlio; l'insegnante un soggetto con il quale ci si confronta, contestandolo e dando sfogo al proprio egocentrismo a botte di «non sono d'accordo ... perché io penso che ... perché secondo me ...»; il medico non è più colui che ti cura ma una persona che può essere interrotta mentre ti sta facendo una diagnosi esprimendo la fatidica frase «Ah, io non sono d'accordo, perché su internet ho letto che ...»; le cariche dello Stato, dal carabiniere al poliziotto sino al Senatore a vita della Repubblica Italiana divenuto tale per meriti speciali, sono figure spesso irrisate e svilite da parte di persone che non conoscono neppure il primo articolo fondamentale della Costituzione della Repubblica Italiana e che ignorano del tutto il sistema repubblicano nel quale vivono; i preti e i teologi sono persone ormai relegate tra i ruoli più inutili e marginali della società civile ai quali dei ragazzotti affetti da analfabetismo funzionale o digitale si rivolgono a faccia a faccia con il “tu” dicendo loro come e perché la Chiesa sbaglia, oppure puntando i piedi perché devono fare da padrini di battesimo, non essendo stati però cresimati, ecco che dopo aver fatto professione di non credere alle verità annunciate dalla Chiesa ti dicono, semmai anche a brutto muso «io ho il diritto di fare la Cresima perché mi serve», ignorando che i Sacramenti non sono un diritto ma una azione della grazia divina ... Insomma, una società nella quale assieme al principio di autorità sono saltate tutte le regole, con una massa di arroganti ignoranti che ogni mezza frase pronunciano «io ho il diritto di ... io ho il diritto di ...» ma in modo egocentrico e anarcoide non accettano neppure la vaga idea stessa che accanto ai diritti ci sono i doveri e viceversa, non potendo esistere una società fatta solo di diritti come non ne potrebbe esistere una fatta solo di doveri.

**Più volte ho citato Umberto Eco** in vari miei scritti che toccavano il problema di internet e dei social media, perché con quattro pennellate raffigurò, più che un problema, un autentico disastro sociale:

«I *social media* danno diritto di parola a legioni di imbecilli che prima parlavano solo al bar dopo un bicchiere di vino, senza danneggiare la collettività. Venivano subito messi a tacere, mentre ora hanno lo stesso diritto di parola di un Premio Nobel. È l'invasione degli imbecilli!» (cfr. [QUI](#)).

© L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale  
Direttore responsabile Ariel S. Levi di Gualdo

Articolo pubblicato il 9 ottobre 2023. Autore: Ariel S. Levi di Gualdo

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata la data di pubblicazione, il nome di questa rivista e dell'Autore.



**Prima del semiologo Umberto Eco**, quando ancora i *social media* non avevano preso campo, un celebre matematico italiano, Giorgio Israel, si espresse così riguardo internet:

«È vero — come ha notato qualcuno — che ho deciso di por fine a questo tipo di "dialogo". Esso ha messo in luce due aspetti tra i peggiori di internet, un mezzo cui comunque non rinuncio, ma non per piegarmi alle cattive tentazioni cui induce. Alludo alla perdita di inibizioni per cui si ritiene di poter trattare in modo sbrigativo e persino villano persone con cui non si oserebbe farlo *de visu*; e la tendenza a sentenziare su questioni cruciali e che magari sono oggetto di riflessione secolare, tacciando pure di cretino chi non si adegua» (cfr. Articolo del maggio 2008 tratto dal sito di Giorgio Israel).

**Perdonatemi se porto me stesso come esempio**, ma credo che trasmettere la propria esperienza personale sia importante, specie da parte di un presbitero e di un teologo che ha appena toccato la soglia dei sessant'anni d'età. Questo vuol dire — o perlomeno si presume — avere acquisito e sviluppato una certa esperienza di vita e, attraverso studi metodici di ricerca continuati nel tempo una certa conoscenza, sempre e di rigore basata sulla consapevolezza del «io so di non sapere». Come sempre esemplifichiamo: una volta, la classica isterica frigida che reattivamente era affetta da nevrosi ossessive di stampo pseudo-religioso, dopo avere creato problemi, attriti, litigi e sconcerto di vario genere in parrocchia, o forse prima ancora che potesse generare cose simili, era presa in disparte da qualcuno dei parroci che furono, fatta nuova dalla testa ai piedi e poi cacciata via. Oggi la classica isterica frigida reattivamente affetta da nevrosi ossessive di stampo pseudo-religioso si tuffa nel mare dei *social media*, va a caccia delle pagine dei preti e con spirito litigioso e aggressivo incomincia a contestarli in tono insultante e provocatorio, specialmente se il prete ha scritto un post chiaro e preciso nel quale tratta in modo semplice cose serie sul piano della dottrina e della fede, rendendole comprensibili al grande pubblico, ma alle quali ella ribatte con assurde scemenze. Questa è una delle principali insidie dei *social media*, per noi presbiteri e teologi come per qualsiasi studioso o persona che nella società riveste quello che dovrebbe essere, ma che soprattutto andrebbe sentito e rispettato come ruolo di autorità.

**In internet, ma soprattutto nei social media**, come faceva notare già molti anni fa Giorgio Israel c'è una perdita totale «di inibizioni per cui si ritiene di poter trattare in modo sbrigativo e persino villano persone con cui non si oserebbe farlo *de visu*». Cosa alla quale si aggiunge un elemento peggiore: «la tendenza a sentenziare su questioni cruciali e che magari

© L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

Direttore responsabile Ariel S. Levi di Gualdo

Articolo pubblicato il 9 ottobre 2023. Autore: Ariel S. Levi di Gualdo

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata la data di pubblicazione, il nome di questa rivista e dell'Autore.



sono oggetto di riflessione secolare, tacciando pure di cretino chi non si adegua». Ne abbiamo fatta esperienza recente, peraltro legata a una vicenda che per due anni ha messo in ginocchio le società civili, i governi e l'economia: la pandemia da Covid-19. Chi di noi non ricorda eserciti di sciampiste e di intellettuali da bar con la licenza media inferiore presa alle scuole serali che tra un messaggio sgrammaticato e l'altro smentivano i più esperti virologi e infettivologi perché su dei blog gestiti da altrettanti ignoranti arroganti avevano letto che ...? A molte di queste persone provai all'epoca a rispondere in questo modo:

«La scienza non è perfetta ma da sempre può essere fallibile e defettibile. Vaccino sì, vaccino no? Personalmente ho deciso di dare fiducia alla scienza, che può sbagliare e che spesso ha sbagliato. Verso la scienza intendo però fare un atto di fiducia, perché se proprio qualcuno deve sbagliare su di me, preferisco che l'errore lo compia uno specialista nel tentativo di salvarmi anziché un naturopata-esoterista a caccia di fessi che fa credere di poterli curare con pillole omeopatiche e pietre magnetiche colorate. Anche perché, mentre la scienza chiede all'occorrenza fiducia, questi ciarlatani e coloro che decidono di andargli dietro chiedono e pretendono invece dei veri e propri atti di fede cieca riguardo ciò che di assurdo e anti-scientifico dicono e sostengono».

**In quel delicato frangente** come in altri diversi ma analoghi, le televisioni pubbliche e private si sono gravate di immani responsabilità che una vera società civile e una politica realmente illuminata non avrebbe dovuto esitare a far pagare a caro prezzo per senso di giustizia e per la tutela della popolazione. Ricordiamo infatti che mentre le persone erano chiuse in casa nel pieno del *lockdown*, per cinque giorni a settimana, tre o quattro ore ogni sera, in tutti i più seguiti *talk show* si favorivano e fomentavano litigi e risse tra specialisti clinici ed emeriti ignoranti presi dalla strada che li contestavano e smentivano. Il tutto fatto passare per diritto all'informazione e diritto di libertà di parola. Domanda: da quando, gli imbecilli, hanno il diritto a esprimersi in prima serata sulle televisioni pubbliche e private, tanto più per contestare e smentire studiosi con teorie assurde e irrazionali, più ancora che anti-scientifiche? Alle reti televisive interessava davvero dare voce a tutti? E da quando, questo appassionato amore per la verità da parte di *mass media* che la verità sono soliti nascondere, manipolarla e falsarla, quando conviene ai padroni che li tengono stretti e vincolati ai loro libri-paga? No, la verità era tutt'altra: le redazioni dei programmi televisivi, con un cinismo che sarebbe stato bene fargli pagare a caro prezzo, avevano un unico scopo, molto superiore al Covid-19 e al pericolo pandemico stesso: gli indici di ascolto. Più negli studi

© L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale  
Direttore responsabile Ariel S. Levi di Gualdo

Articolo pubblicato il 9 ottobre 2023. Autore: Ariel S. Levi di Gualdo

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata la data di pubblicazione, il nome di questa rivista e dell'Autore.





televisivi erano scatenate risse, più gli indici di ascolto salivano. Ma torniamo di nuovo a Umberto Eco:

«La televisione aveva promosso lo scemo del villaggio rispetto al quale lo spettatore si sentiva superiore. Il dramma di Internet è che ha promosso lo scemo del villaggio a portatore di verità» (cfr. [QUI](#)).

**Chiamatevi pure prete “vecchio stile”**, se preferite demodé, ma rimango consapevole che la Chiesa, attraverso i cosiddetti *tria munera*, mi ha dato mandato a insegnare, a santificare e a guidare il Popolo di Dio, questo dopo avermi formato, istruito e fatto specializzare nelle scienze teologiche, quindi conferendomi mandato. Questo è il mio compito, sia per chi ci crede sia per chi, pur non credendoci, sarebbe tenuto comunque al rispetto, specie in questo mondo nel quale è di rigore il rispetto e il massimo della correttezza politica anche per l'ultimo dei clandestini sbarcati sulle nostre coste e per i transessuali in equilibrio sui tacchi a spillo, che non hanno certo una dignità umana superiore a quella di un essere umano chiamato prete. Di conseguenza, il compito dei nostri *Christi fideles* rimane tutt'oggi di accogliere il nostro insegnamento, lasciarsi santificare mediante i Sacramenti di grazia da noi amministrati e farsi guidare nel cammino di vita cristiana, o se preferite governare dai pastori all'interno della Chiesa, dove si è liberi di entrare e dalla quale, per intendersi, si è liberi di uscire, ma nessuno ha però il diritto e la libertà riconosciuta a insolentire i pastori.

**Presto detto: come ministro in sacris** non sono una persona con la quale un qualsiasi soggetto che si proclami cattolico o credente possa trattare a tu per tu, perché il rapporto è teologicamente e gerarchicamente dal basso (fedele) verso l'alto (presbitero). Non è il credente o peggio il presunto tale che può agitare il dito e darmi lezioni su come un prete deve fare il prete o su come deve trasmettere le verità della fede, o peggio quali verità possono andare bene e quali “devono” essere invece cambiate. Il tutto espresso da soggetti che non hanno mai neppure sfogliato il Catechismo della Chiesa Cattolica e che per questo ignorano che le verità di fede sono immutabili e non certo mutabili a piacimento, con tanto di *like* sui *social*, perché «io penso che ... secondo me ...».

**Dinanzi a questo genere di persone** agisco e interagisco in due modi: o li rimprovero con atteggiamento severo e all'occorrenza autoritario chiarendogli che non sono un loro compagno e men che meno una persona con la quale possono pensare di confrontarsi a tu per tu, oppure, come nel caso dei *social media* in cui i rapporti sono perversamente all'orizzontale, reagisco con lo sberleffo, con la parola colorita, a volte persino usando qualche

© L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale  
Direttore responsabile Ariel S. Levi di Gualdo

Articolo pubblicato il 9 ottobre 2023. Autore: Ariel S. Levi di Gualdo

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata la data di pubblicazione, il nome di questa rivista e dell'Autore.



frase triviale affatto casuale, meno che mai istintiva o emotiva, ma proprio scientificamente studiata e voluta al fine di scuotere certi soggetti, la reazione dei quali è tanto evidente quanto scontata: «Vergogna di prete ... prete volgare ... ma tu sei davvero un prete?». Sì, sono un prete, con l'aggravante di essere pure un teologo al quale tu, ragazzotta o donnetta nullafacente, dopo avere passato la giornata a girare per internet in cerca di gossip e di notizie pruriginose, hai pensato di poter spiegare cosa veramente sia la fede cattolica. Perché le più irrispettose e le più violente in assoluto sono di rigore loro: le donne, come provano i *social media*. Oppure può capitare che non risponda e che a qualcuna di queste carampane incattivite replichi postando sulla mia pagina *social* la fotografia del *Tantum Rosa* in versione spray usato dalle donne per i pruriti vaginali, semmai accompagnando la foto con la frase: «dicono che funzioni ...».

**Gli imbecilli fanno sempre e di rigore sul serio** e hanno disperato bisogno di essere presi sul serio, perché si sentono le autorità sociali, scientifiche, politiche, morali e religiose che assolutamente non sono, cosa questa che, per una sorta di strana e complessa invidia inconscia, li porta a rovesciare insolenze su chi questi ruoli di autorità li riveste veramente e legittimamente. Ciò che non è serio, giammai sia preso e trattato come se lo fosse. A quel punto, la sapiente presa di giro è l'unico antidoto. Si tratta di astuta e sottile pedagogia: irridendone uno capita che lui, assieme ad altri 100, ti postino centinaia di commenti insultanti, ma quasi sempre capita che almeno due o tre, dinanzi alle tue risposte, capiscano, conferendoti e riconoscendoti il ruolo sociale e di autorità che ti spetta e che ti è dovuto, perché certi rapporti non sono, né mai possono essere alla pari, né basati sul principio del «... secondo me ... io penso che ...».

**Come presbitero posso chiedere al mio Vescovo** parere e consiglio, esporre un problema e domandare suggerimenti per la sua soluzione, posso anche sollevare perplessità di fronte a certe scelte o direttive pastorali, con tutta la più profonda cortesia del caso posso offrire anche un consiglio, perché ogni sacerdote è uno stretto collaboratore del Vescovo. Non posso però contestarlo e rigettare quanto da lui è stato stabilito, ponendomi in tal modo al di sopra di lui, perché sono io che dipendo dalla sua autorità, alla quale ho promesso filiale rispetto e devota obbedienza con un atto sacramentale solenne. È il Vescovo che mi ha concesso il mandato e la relativa facoltà di celebrare la Santa Messa, di predicare il Santo Vangelo, di assolvere i peccati e a curare e custodire il Popolo di Dio, il tutto in un rapporto di subalternità, perché sono sottoposto in modo subalterno all'apostolica autorità del Vescovo, il quale ha la facoltà, volendo o reputandolo opportuno, di revocarmi anche questo

© L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale  
Direttore responsabile Ariel S. Levi di Gualdo

Articolo pubblicato il 9 ottobre 2023. Autore: Ariel S. Levi di Gualdo

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata la data di pubblicazione, il nome di questa rivista e dell'Autore.



mandato, in modo parziale o totale, se mi ritenesse inadeguato o indegno. Quindi, anche se avessi in sé e di per sé pure cento ragioni, se osassi pormi al di sopra della sua apostolica autorità, quelle ragioni si muterebbero in mille gravi torti che farebbero di me un pessimo prete e che darebbero scandalo e disorientamento ai *Christi fideles*. Questo, è il principio di autorità nella Chiesa, interamente retto sulle teologali virtù della fede, della speranza e della carità (cfr. [1 Cor 1.13](#)). E farlo capire ai cattolici del «secondo me ... io non sono d'accordo...», non è cosa facile.

**Talvolta, per recuperare delle persone** e indurne altre alla ragione, può essere più utile la foto di un prodotto farmacologico contro il prurito vaginale anziché una inutile dissertazione su certi principi cardine enunciati dal Santo padre e dottore della Chiesa Agostino vescovo d'Ippona, che pure di vagine ebbe buona conoscenza, quando era sempre Aurelio di Tagaste. E qualcuno, dopo aver riso sul *Tantum Rosa* che allevia il prurito vaginale, può essere che comprenda e che poi si apra. Solo a quel punto sarà possibile parlare del Vangelo e dei preziosi pensieri di Sant'Agostino, producendo buoni frutti, il tutto grazie a una battuta sfottente partita da un prodotto che allevia il prurito vaginale.

**Chi è rivesto di autorità**, dinanzi a questa totale crisi di ogni principio di autorità ha oggi due soluzioni: o si mette a battagliaire inutilmente contro i mulini a vento parlando una lingua che le masse ignoranti, arroganti e litigiose che brulicano i *social media* non sono neppure in grado di comprendere e recepire, oppure prende in giro gli imbecilli mantenendo saldo il rispetto che gli spetta e che gli è dovuto. Recuperandone di tanto in tanto qualcuno, che di questi tempi non è poca cosa:

«Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta, finché non la ritrova? Ritrovatala, se la mette in spalla tutto contento, va a casa, chiama gli amici e i vicini dicendo: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora che era perduta”. Così, vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione» (Lc 15, 4-7).

**I social media sono un oceano** dove le sardine pensano di essere squali e dove i merluzzi hanno il complesso delle orche assassine, eppure, di tanto in tanto, è possibile recuperare qualche spigola, consapevole anzitutto di essere una spigola.

dall'Isola di Patmos, 9 ottobre 2023

© L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale  
Direttore responsabile Ariel S. Levi di Gualdo

Articolo pubblicato il 9 ottobre 2023. Autore: Ariel S. Levi di Gualdo

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata la data di pubblicazione, il nome di questa rivista e dell'Autore.